

Bettino Craxi, tra buoni fini e pessimi mezzi - La Repubblica -3-02-07

Egregio dott. Augias, la leggo sempre con interesse. E' stata una sorpresa la risposta su Craxi. Penso che i mezzi utilizzati per raggiungere il potere debbano essere coerenti con gli ideali, chi fa politica dovrebbe dimostrare anche nel privato, che le leggi si rispettano, altrimenti come possono chiedere a noi cittadini di farlo? Franca Guidoni francaguidoni@hotmail.com

Gentile Dott. Augias, la risposta alla mia lettera sulla targa a Craxi mi ha sorpreso. Lei assolve, o giustifica ampiamente, ruberie e corruzioni con il fatto che Craxi abbia avuto certe «intuizioni politiche». Voleva forse comunicare ai giovani che una «intuizione» può giustificare l'uso del potere conferito dai cittadini per rubare? Non riesco a trovare appigli, per concordare con lei. Augusto Cerchi qeremo@tiscali.it

Gentile Augias, Kennedy aveva degli scheletri nell'armadio, ma esprimeva una concezione nobile della politica tuttora condivisibile. Craxi non aveva nulla a che fare con gli ideali e la tradizione liberal-socialista, è stato un cattivo esempio di statista e di uomo politico. Essere socialista era un tempo sinonimo di galantuomo; oggi socialismo è sinonimo di corruzione e malaffare. Rodolfo de Cristofaro Firenze-decrist@ds.unifi.it

Bettino Craxi ha colpe enormi verso il suo paese riassunte nel fatto di averne rifiutato la Giustizia scegliendo la latitanza. Il sistema tangenziale era diventato tale da mettere a repentaglio i conti dello Stato. Nella sua visione la fortuna personale, i fondi del partito e il tesoro pubblico erano diventati un tutt'uno dal quale attingere a discrezione, per le cause più giuste o per se stesso. Attorno a lui s'era creata una cerchia banditesca caratterizzata da avidità e arroganza. Nel suo famoso discorso alla Camera non negò i fatti né avrebbe potuto; disse che lo facevano tutti, che limitarsi a vedere solo una parte, la sua, equivaleva a voler demolire un partito (e il suo leader) ignorando il resto. Sono passati quindici anni dal febbraio 1992 quando un 'mariuolo' cercò di far scomparire i soldi rubati nella tazza del gabinetto. Non so se oggi vada meglio, non credo. Prima che il giro gli prendesse la mano, Craxi però era guidato da una logica politica: la Dc aveva in mano lo Stato e i dollari Usa, il Pci aveva le cooperative e 'l'oro di Mosca', se voleva farsi largo tra quei due colossi anche il suo Psi doveva cercare fondi adeguati. A quale scopo? La creazione di una grande forza riformista, europea, che aiutasse lo stesso titubante Pci a sciogliersi finalmente da un sistema fallito. Che cosa conta di più in un giudizio che ormai può tentare di farsi 'storico', il fine o i mezzi? E' probabile che da ultimo nemmeno lui sapesse più distinguere il primo dai secondi ma è indiscutibile che dopo di lui abbiamo visto uomini che invece di sottrarsi alla Giustizia hanno cercato di demolirla con gli strumenti del potere; soldi rubati a vagoni non con le valigette rovesciate sulle scrivanie ma con leggi ad hoc, l'arroganza mascherata da populismo, complici e depositari di segreti vergognosi portati in salvo in Parlamento. Diceva il presidente De Gaulle: "governare è sempre scegliere tra due svantaggi". Purtroppo la stessa regola vale per i governati.